

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE — ROMA  
Via IV Novembre 149 — Tel. 699.121 63.521 61.460 699.845  
INTERURBANE: Amministrazione 484.706 — Redazione 670.495

PREZZI D'ABBONAMENTO	Anno	Sem.	Trim.
UNITA' (con edizione del lunedì)	6.250	3.250	1.700
RINASCITA	7.250	3.750	1.950
VITE NUOVE	1.200	600	300
Edizione in abbonamento postale - Conto corrente postale 1279795	1.800	900	500

PUBBLICITÀ: min. colonna - Commerciali: Cinema L. 150 - Domestico L. 200 - Echi spettacoli L. 150 - Cronaca L. 180 - Necrologia L. 130 - Finanziaria, bianche L. 200 - Legali L. 200 - Rivolgere (SP1) Via del Parlamento 9 - Roma - Tel. 688.541 2-3-4-5 e succurs. in Italia

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Giovedì 24 avrà inizio al Senato il dibattito sul P.U.E.O.**  
"Amici,, organizzate per quei giorni una grande diffusione straordinaria

ANNO XXXII (Nuova Serie) - N. 51 DOMENICA 20 FEBBRAIO 1955 Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

## LA NUOVA FIAT

C'è una notevole aspettativa per la vettura utilitaria annunciata dalla FIAT per i prossimi mesi. Non è ancora noto il prezzo, ma si può ritenere che gli altri due anni o sono, la richiesta di questo nuovo tipo di automobile era stata avanzata dalle organizzazioni operaie torinesi, che avevano delineato gli elementi di un progetto di massima. La direzione della FIAT se ne ebbe a male, fece sapere che il suo presidente non permetteva che essa sembrasse subire l'iniziativa operaia e con questo pretesto scatenò una campagna contro le organizzazioni operaie e rinvii la costruzione. Una direzione intelligente e meno imbevuta di caporalismo avrebbe accolto l'iniziativa delle sue matrone, ne avrebbe ricercato la collaborazione, ne avrebbe accettato l'interessamento. Ma non sono queste le relazioni umane che piacciono ai dirigenti della FIAT.

Oggi l'utilitaria sembra pronta e quindi si pone un grosso problema, che interessa vasti ceti del nostro Paese. È un fatto indiscutibile che la costruzione e la vendita di un mezzo di trasporto il quale è uno strumento di lavoro per migliaia e migliaia di cittadini, non può essere considerato un fatto privato, ma interessa tutta l'economia nazionale, soprattutto per il prezzo. Ora, secondo informazioni pubblicate da una agenzia romana e che in un tempo circolavano a Torino, la nuova utilitaria sarebbe posta in vendita a circa 650 mila lire. E' troppo? Sembra che si possa rispondere affermativamente, se per esempio, si confronta questo prezzo con quello di vetture, più o meno simili, fabbricate in altri paesi. Ad ogni modo, chi può decidere? Solo i padroni della FIAT?

La FIAT lavora in condizioni di monopolio completo. I concorrenti esteri sono bloccati dall'enorme dazio doganale: il 50% di valore, che aumenta automaticamente del 50% in Italia il prezzo delle automobili straniere e che rende la concorrenza pressoché impossibile. Anche se la protezione doganale è ritenuta necessaria — non discutiamo la questione — non è opportuno che lo Stato garrisca che di essa non profitti anche e soprattutto Agnelli?

La FIAT non ha concorrenza nella produzione italiana. È vero che qualunque Penco l'ultimo ha il diritto di produrre automobili. Ma questa tesi, esposta, con una faccia tosta ammirabile, dal dottor Costa all'ultima assemblea della Confindustria per dimostrare che i monopoli non esistono, fa ridere anche i polli. Il Penco fallito è fatto per produrre automobili di serie, oltre al diritto riconosciuto dalle leggi, dovrebbero avere centinaia di miliardi e quelli che li posseggono sanno benissimo che sarebbe pazzia a una impresa del genere poiché, prima di aver messo insieme una sola automobile, ci vogliono miliardi e miliardi di lire.

Monopolio dunque assoluto. Ecco quindi la necessità del controllo almeno sul prezzo della vettura utilitaria, di un controllo che garantisca un prezzo di vendita il più basso possibile. Questo interesse larghi strati della popolazione. Interessato anche tutti i dipendenti della FIAT perché quanto minore sarà il prezzo tanto maggiore saranno la richiesta e quindi la produzione. Concordano così gli interessi della FIAT, considerata come uno dei principali gangli della economia nazionale, gli interessi dei suoi dipendenti e quelli dei consumatori. Si contrastano però gli interessi dei padroni della FIAT. Il monopolio FIAT, come tutti i monopoli, non tende alla massima produzione e alla massima vendita al prezzo più basso. Tende a realizzare la sua produzione in modo da raggiungere e non superare quella che ne garantisce i massimi profitti. Tende, in ogni caso, soprattutto a realizzare i profitti più elevati. Sembra che il tempo di lavorazione per la nuova vettura ed il suo peso sarebbero notevolmente diminuiti rispetto a precedenti vetture simili, in conseguenza di importanti progressi tecnici. Ma sono questi progressi sfruttati in pieno per produrre il massimo numero di vetture? Ne godranno i consumatori usufruendo di un prezzo equo? Ne godranno i dipendenti della FIAT almeno per una maggiore sicurezza di lavoro? E' già molto importante che

## UN NUOVO POTENTE CONTRIBUTO ALLA DISTENSIONE

# Le proposte dell'URSS sul disarmo al centro dell'attenzione mondiale

Imbarazzo a Washington - Londra "non contraria,, ad una conferenza sul disarmo - Grande interesse in Francia: dichiarazioni di Moch e di Debru-Bridel

I primi commenti occidentali alla dichiarazione del governo sovietico presentano due caratteristiche comuni: evitano un giudizio sul merito delle proposte di disarmo, si limitano a ripetere che esse tendono ad impedire il riarmo della Germania di Bonn. Il che vuol dire, praticamente, che la rinascita della Wehrmacht è diventata per le grandi potenze dell'Occidente, la condizione di ogni e qualsiasi ripresa di un dialogo con l'Est.

Lasciamo da parte la profonda, stridente e ineliminabile contraddizione che vi è in una posizione che, da un lato, si oppone al disarmo, e dall'altro, si oppone al disarmo, e vediamo, invece, quel che sta costando, allo stesso schieramento occidentale, il tentativo di riarmare la Germania di Bonn. Prima di tutto la paralisi politica e diplomatica; da mesi, ormai, anzi da anni, l'iniziativa dell'Occidente ad altro non si riduce che a una serie di contrasti all'interno del suo stesso schieramento. In secondo luogo, la crisi, sempre più profonda e più drammatica, che sconvolge i gruppi dirigenti che in Europa si sono fatti paladini della rinascita del militarismo tedesco. La Francia non ha un governo. Il tentativo della borghesia francese di iniziare con l'esperto Mendès France, una politica più manovrata, è fallito; Mendès France è caduto come un Lanzi qualsiasi, travolto dalla irriducibile opposizione popolare al riarmo della Germania e dai contrasti che sono esplosi con incredibile virulenza tra i mercanti di cannoni d'Europa e d'America. A tutt'oggi, non vi è un successore. Pinay, Plimlin, Pienno sono caduti l'uno dietro l'altro.

Nella Germania occidentale la classe operaia, trascurandosi di far il grandissimo maggioranza, è in uno stato di fermento che ha alzato la bandiera della lotta per la riunificazione, respingendo con forza la disastrosa politica del vecchio cancelliere clericale, scioperi, manifestazioni, petizioni si succedono continuamente dando la misura della larghezza della opposizione al riarmo, che per due volte nel giro di trent'anni si è risolto in un disastro per la Germania e per l'Europa. Nella stessa Inghilterra, il movimento per la riunificazione della Germania su basi pacifiche e democratiche è diventato in questi ultimi tempi milioni di uomini e di donne: il partito laburista, spaccato in due al vertice, è alla base decisamente tedesche, si sfalda, si rompe, i dirigenti si succedono continuamente dando la misura della larghezza della opposizione al riarmo, che per due volte nel giro di trent'anni si è risolto in un disastro per la Germania e per l'Europa. Nella stessa Inghilterra, il movimento per la riunificazione della Germania su basi pacifiche e democratiche è diventato in questi ultimi tempi milioni di uomini e di donne: il partito laburista, spaccato in due al vertice, è alla base decisamente tedesche, si sfalda, si rompe, i dirigenti si succedono continuamente dando la misura della larghezza della opposizione al riarmo, che per due volte nel giro di trent'anni si è risolto in un disastro per la Germania e per l'Europa.

ufficiale francese — egli nota — giunse persino ad ignorare la proposta essenziale: il controllo internazionale delle elezioni tedesche sulla base della linea suggerita da Berlino da Eden». Inoltre l'URSS si disse disposta, una volta risolto il problema tedesco, a ritirare le truppe d'occupazione, al di là dei confini della Polonia.

«Le dichiarazioni sovietiche — sottolineò Debru-Bridel — furono registrate dai delegati di 17 nazioni. L'URSS è disposta a trattare. Le sue condizioni sono accettabili. Ma Washington fa orecchio da mercante, Parigi obbedisce al suo padrone, l'America si è chiusa fino a questo momento in un imbarazzo al punto di rifiutare di accettare un compromesso che non vi sarebbe nulla di concreto». Il Dipartimento di Stato americano si è chiuso fino a questo momento in un imbarazzo al punto di rifiutare di accettare un compromesso che non vi sarebbe nulla di concreto». Il Dipartimento di Stato americano si è chiuso fino a questo momento in un imbarazzo al punto di rifiutare di accettare un compromesso che non vi sarebbe nulla di concreto».

Da una parte essi facilitano il riarmo della Germania, dall'altra, si oppongono al disarmo, e vedono, invece, quel che sta costando, allo stesso schieramento occidentale, il tentativo di riarmare la Germania di Bonn. Prima di tutto la paralisi politica e diplomatica; da mesi, ormai, anzi da anni, l'iniziativa dell'Occidente ad altro non si riduce che a una serie di contrasti all'interno del suo stesso schieramento. In secondo luogo, la crisi, sempre più profonda e più drammatica, che sconvolge i gruppi dirigenti che in Europa si sono fatti paladini della rinascita del militarismo tedesco. La Francia non ha un governo. Il tentativo della borghesia francese di iniziare con l'esperto Mendès France, una politica più manovrata, è fallito; Mendès France è caduto come un Lanzi qualsiasi, travolto dalla irriducibile opposizione popolare al riarmo della Germania e dai contrasti che sono esplosi con incredibile virulenza tra i mercanti di cannoni d'Europa e d'America. A tutt'oggi, non vi è un successore. Pinay, Plimlin, Pienno sono caduti l'uno dietro l'altro.

**Concluso il dibattito alla Commissione U.E.O.**

La commissione speciale per l'esame degli accordi internazionali di Parigi è tornata a riunirsi ieri mattina al Senato.

Nel corso della breve seduta, si è conclusa la discussione sulla relazione del senatore Cadorna, che è stata approvata dalla maggioranza.

Come è noto, i trattati dell'U.E.O. saranno discussi in aula giovedì prossimo.

## CON IL PIENO ISOLAMENTO DEI LIBERALI

# Democristiani e sinistre al Consiglio provinciale di Venezia votano per la riforma Segni

Il P.R.I. minaccia di uscire dal quadripartito per la legge siciliana

Una posizione unitaria e concordata, destinata ad avere elevati ripercussioni, è stata presa da tutti i gruppi politici del Consiglio provinciale di Venezia in favore dei principi della riforma Segni e contro il compromesso governativo. Nella seduta che il Consiglio ha tenuto ieri, due ordini del giorno presentati rispettivamente dal compagno Giuseppe Padellaro e dal capo del gruppo democristiano Enrico Peloso sono stati fusi in un unico documento, approvato poi alla unanimità — con esclusione dell'ex segretario provinciale del P.L. Vales-Manera — nella seguente formulazione:

«Il Consiglio provinciale di Venezia, preoccupato degli indizi che sta assumendo la soluzione del problema dei partiti agrari — anche in sede di commissione dell'Agricoltura della Camera dei deputati — conscio del dovere di tutelare i diritti e i legittimi interessi della popolazione agricola della provincia e di contribuire così ad instaurare nelle campagne un clima di pace sociale, possibile perché basato sulla giustizia; chiede al Parlamento che la nuova legge sul

la riforma dei partiti agrari sancita dal principio della «giustizia equa» perpetua, che questo sia definito con precise e chiare formulazioni non suscettibili di interpretazioni partitocratiche, e chele venga estesa alle zone più povere e depresse della provincia, specialmente dell'estuario, al riparo al 60% a favore dei mezzadri; impegna i parlamentari del Veneto a sostenere in modo convincente e concreto tali principi affinché il Parlamento, col suo voto su questa riforma, non si sottragga alle responsabilità che gli spettano nel presente od. g. alle presidenze della Camera, al presidente della commissione per l'Agricoltura, ai deputati e senatori della commissione dei partiti politici e alle organizzazioni sindacali ed alle autorità delle province tri-venete».

L'ordine del giorno è così chiaro che nessun commento è necessario. Esso rispetta la decisa volontà delle grandi masse contadine venete, cattoliche, comuniste e socialiste, di una riforma che sia fondata e vastità delle relazioni che sta provocando nell'elettorato contadino cattolico, la decisione del governo e dei dirigenti centristi democristiani di abbandonare uno dei pilastri programmatici della politica cattolica nelle campagne. Per un esame a fondo della situazione si rinvia i membri del gruppo parlamentare democristiano e di sinistra a quelli più legati all'elettorato contadino, ma anche gli esponenti della destra di Andriotti, Battaglia, in modo da non dare la ripresa del dibattito alla Commissione dell'Agricoltura alla Camera, che sembra intenzionata a far intendere che i parlamentari intendano, con l'affossamento ostentato della riforma, di disciplinare il gruppo alla disciplina ed eventualmente ritardando il dibattito nell'assemblea plenaria o forzando il suo esaurimento.

Giustamente, il gruppo si troverà dinanzi alla realtà di una vera insurrezione della base popolare, di una rivolta, di una pronuncia di un compromesso governativo come quello del Consiglio nazionale delle ACLI — ribadito ancora ieri in un contraddittorio comunicato ufficiale — dinanzi a manifestazioni come quella che dovrebbe essere riunita oggi a Milano — esponenti di questa corrente del partito (granchiani, socialisti dissidenti, elementi di «la base» ecc.) con lo scopo di richiamare i dirigenti centrali agli impegni programmatici dei deliberati congressuali.

Non solo nella D.C. la situazione è effervescente. La destra economica e politica, imballandosi di coraggiosi, ma che riceve da una serie di clericali e governativi, moltiplica le sue pressioni. Mentre la Confagricoltura ha diffuso una comunicazione in cui denuncia una minaccia di azione politica e conferma il suo appoggio agli uomini che con lealtà e coraggio si battono per i comuni interessi della base. Malgrado la riluttanza di una lunga dichiarazione in cui non si limita a ribadire i noti punti di vista in materia di parti agrari, ma solleva il problema di tutto il quadro politico del governo e del quadripartito, ponendo su di esso la pesante ipotesi della Confida e della Confindustria.

Questo quadro di crisi del quadripartito, aggravato da una questione agraria, si va intensificando su un altro terreno: quello della mancata riforma della legge elettorale siciliana. Ieri il quotidiano «Voce», ha formulato su questo punto una specie di dichiarazione di guerra, minacciando di uscire dal quadripartito di governo e di aderire alla corrente repubblicana. Non è da escludere che se i partiti suoi alleati non riuscissero a ottenere una legge elettorale che li liberi dalla «voce» di un partito che non si sottometterebbe alle sue pressioni, il quadripartito di governo e di sinistra, si dissolga.

L'editoriale rileva dapprima il carattere incerto dell'accordo raggiunto con la riforma dei partiti agrari. Esso può avere un senso, secondo la «Voce», se esso deve servire a «mantenere in vita questo governo». Non ne ha invece alcuno se il suo scopo è di «mantenere in vita un governo che non ha più nulla di nuovo».

Prevo atto del partito di sinistra apposto dalla D.C. a una riforma proporzionalistica della legge elettorale siciliana. I democristiani e i liberali si oppongono ai partiti che propongono le sinistre con appoggio lezioso — cioè che si pubblicano non rivelano, forzando i democristiani a una scelta repubblicana — che se i partiti suoi alleati non riuscissero a ottenere una legge elettorale che li liberi dalla «voce» di un partito che non si sottometterebbe alle sue pressioni, il quadripartito di governo e di sinistra, si dissolga.

Non si sottometterebbe alle sue pressioni, il quadripartito di governo e di sinistra, si dissolga.

## I commenti a Parigi

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 19. — Le proposte contenute nella dichiarazione pubblicata ieri sera dal governo sovietico, distinte in tre parti, sono state accette con interesse dai diplomatici e dai funzionari del campo atomico e in quello delle armi «classiche».

Un'opinione particolare è stata pubblicata francese. L'esperto socialista democratico Jules Moch, in un'intervista a Combat, ha voluto sottolineare lo sviluppo delle trattative già affrontate nel quadro dell'ONU. «A New York», egli ha detto, «abbiamo registrato sensibili progressi. Le concezioni francesi del 1952-53, che nel giugno 1954 divennero il memorandum franco britannico, sono state accettate come base di discussione dai sovietici. Restano numerosi punti da chiarire, difficoltà e divergenze da appianare ma, in sostanza, siamo stati d'accordo su un metodo e su una cronologia».

Anche Le Monde dedica a questo tema l'editoriale odierno, e, pur con molte reticenze, nota che il passo sovietico indica un orientamento opposto a quello che è indicato dalla pubblicazione del libro bianco inglese sulla fabbricazione della bomba H. Il commento considera di estrema importanza anche la proposta di bloccare le spese militari al livello del 1. gennaio 1955, per l'intera durata di questo anno. «Questo», scrive che l'URSS, per ottenere un vero risultato, dovrebbe proporre una soluzione efficace del problema tedesco, strappando così agli avversari della ratifica dell'UEO l'essenziale della loro argomentazione».

Quasi rispondendo a questa questione, il senatore socialista Debru-Bridel, ritornando sui risultati del convegno di Varsavia per la pace, e occidentale abbia dato poca diffusione alle proposte che i rappresentanti sovietici hanno fatto ratificare dell'UEO l'essenziale della loro argomentazione».

Nella questione si sta posta nell'assemblea dei partiti operai della FIAT-Mirafiori, che se ne sono occupati vari giornali, e che quindi si cominciano a discutere. Gli questi influiscono certamente sulle decisioni dei dirigenti della FIAT e tanto più questa forma di controllo sarà efficace quanto più il movimento dell'opinione pubblica si rafforzerà.

Naturalmente i mazzinisti della FIAT non ne vorranno sapere, e in ogni caso l'eventuale intervento del CIP potrebbe risultare favorevole solo se una energica pressione fosse esercitata dalle centinaia di migliaia di cittadini appartenenti soprattutto a quel cetto medio che, a parole almeno, sta tanto a cuore ai governanti, e che ha bisogno di uno strumento di lavoro a un prezzo equo.

## Navi affondate e danneggiate a Genova per la mareggiata che sfonda la diga del porto

200 famiglie in pericolo - La petroliera americana "Camas Medows,, cola a picco; l'Atlantico Nord,, si rovescia; i fianchi della "Nordanland,, sfasciati - Un terzo del porto reso inutilizzabile - L'Aurelia e la linea ferroviaria bloccate - I danni alla Spezia e nelle altre località della Riviera



GENOVA — La nave svedese «Nordanland» (a sinistra) sbattuta dalla mareggiata contro il molo, ha avuto una fiancata frantumata in seguito all'urto, tanto che l'acqua è arrivata fino all'altezza della sala macchine. (Telefoto)

**DALLA REDAZIONE GENOVESE**

GENOVA, 19. — Una nave svedese, la «Nordanland», è stata sbattuta contro il molo di Genova, una goletta e in balla delle onde di fronte alla costa di Sestri Levante, un pontonere di 80 tonnellate e colorato in bianco e rosso, è stato distrutto. 200 famiglie, cioè oltre 800 persone, che vivono in rifugi a poche decine di metri dal porto, versano in uno stato di estremo pericolo. In questo momento, il bilancio della terribile mareggiata che si è abbattuta sulla Liguria a mezzogiorno di oggi, una mareggiata di una intensità tale che non si verificava da quaranta anni a questa parte.

I vigili del fuoco, sotto la luce bianca dei riflettori, stanno ancora questa notte affrontando la furia del mare, per tentare il salvataggio di quelle decimate famiglie. E' una notte tempestosa, con un vento che soffia a 150 chilometri l'ora, a forza otto, e con il mare che rovescia sulle dighe ondate alte venti metri.

Da Genova siamo partiti per visitare le località colpite dal mare e ad ogni centro che incontravamo erano lo stesso spettacolo: strade allagate, frane, tetti di case di edifici, frantumi di barche e di relitti al largo e un mare oscuro, minaccioso, che non si accieca verso terra, invadendo piazze e banchine, travolgendo ogni ostacolo nella sua furia.

La situazione si è fatta grave a Genova nel pomeriggio, quando è crollata la diga foranea verso oriente. Erano le ore 16. Le ondate si abbatterono sulla diga con tale frequenza ed altezza che rapidamente precipitò verso terra, investendo piazze e banchine, travolgendo ogni ostacolo nella sua furia.

La situazione si è fatta grave a Genova nel pomeriggio, quando è crollata la diga foranea verso oriente. Erano le ore 16. Le ondate si abbatterono sulla diga con tale frequenza ed altezza che rapidamente precipitò verso terra, investendo piazze e banchine, travolgendo ogni ostacolo nella sua furia.

La situazione si è fatta grave a Genova nel pomeriggio, quando è crollata la diga foranea verso oriente. Erano le ore 16. Le ondate si abbatterono sulla diga con tale frequenza ed altezza che rapidamente precipitò verso terra, investendo piazze e banchine, travolgendo ogni ostacolo nella sua furia.

## Il saluto del P.C.I. al "Lavoratore,,

Il valoroso giornale triestino celebra i 60 anni

Al valoroso giornale dei comunisti triestini, al «Lavoratore», che celebra oggi i suoi 60 anni, la Direzione del Partito comunista italiano, in nome dei lavoratori italiani, invia il più vivo e fraterno saluto.

La storia del «Lavoratore» è lo specchio della strenua lotta sostenuta dai comunisti e dalla classe operaia triestina per la libertà democratiche, per l'emancipazione del lavoro, per l'internazionalismo socialista, per la pace. Alle competizioni elettorali, ai grandi scioperi e alle agitazioni sindacali del mondo del lavoro, alla lotta contro la guerra, il giornale dette, sin dai suoi primi anni di vita, un appassionato contributo. Bandiera gelosa della lotta senza quartiere contro la barbarie fascista, sin dal 1921, il proditorio assalto delle squadriste fasciste, che ne saccheggiarono le pubblicazioni, innanzi edificata con tanto sacrificio dai lavoratori triestini. Ma solo 7 mesi dopo, stampato con le macerie e le ceneri, il valoroso quotidiano riprese le pubblicazioni, innanzi edificata con tanto sacrificio dai lavoratori triestini.

Oggi che gli sforzi di tutti i popoli sono tesi nella lotta per la pace e contro la pre-

Intanto rompeva gli ormeggi anche la petroliera libanese «Atlantic Nord», di 12.000 tonnellate. Spinta dalla furia del mare, la nave colpì, mentre la nave si inclinava sempre più, rovesciandosi in un fianco, capovolgendosi e lentamente affondando.

Intanto rompeva gli ormeggi anche la petroliera libanese «Atlantic Nord», di 12.000 tonnellate. Spinta dalla furia del mare, la nave colpì, mentre la nave si inclinava sempre più, rovesciandosi in un fianco, capovolgendosi e lentamente affondando.

Intanto rompeva gli ormeggi anche la petroliera libanese «Atlantic Nord», di 12.000 tonnellate. Spinta dalla furia del mare, la nave colpì, mentre la nave si inclinava sempre più, rovesciandosi in un fianco, capovolgendosi e lentamente affondando.